

SIMONE MOLLEA

HUMANITAS DEI GIUDICI, COLPEVOLEZZA DELL'IMPUTATO  
IN ALCUNE ORAZIONI CICERONIANE?<sup>1</sup>

Atque etiam hoc praeceptum officii diligenter tenendum est, ne quem unquam innocentem iudicio capitis arcessas; id enim sine scelere fieri nullo pacto potest. Nam quid est tam inhumanum, quam eloquentiam a natura ad salutem hominum et ad conservationem datam ad bonorum pestem perniciemque convertere? Nec tamen, ut hoc fugiendum est, item est habendum religioni nocentem aliquando, modo ne nefarium impiumque defendere. Vult hoc multitudo, patitur consuetudo, fert etiam humanitas. Iudicis est semper in causis verum sequi, patroni non numquam veri simile, etiam si minus sit verum, defendere, quod scribere, praesertim cum de philosophia scriberem, non auderem, nisi idem placeret gravissimo Stoicorum Panaetio. Maxime autem et gloria paritur et gratia defensionibus, eoque maior, si quando accidit, ut ei subveniatur, qui potentis alicuius opibus circumveniri urgerique videatur, ut nos et saepe alias et adulescentes contra L. Sullae dominantis opes pro Sex. Roscio Amerino fecimus, quae, ut scis, extat oratio. (Cic. *off.* 2, 51)

Quando, alla fine di una lunga e ineguagliabile carriera da avvocato e politico, nel 44 a.C. Cicerone verga queste righe nel *De officiis*, difficilmente può pensare che un lettore contemporaneo non sia portato a soffermarsi sulle parole *fert etiam humanitas*. La ragione è piuttosto semplice e va ben al di là della mera constatazione retorica che questa stringa conclude, in posizione di rilievo, la *climax* iniziata da *vult hoc multitudo*: sul concetto di *humanitas*, infatti, Cicerone ha basato il suo tentativo di opposizione alla decadenza della *res publica* romana, sintetizzando con questo polifonico e camaleontico vocabolo – per prendere in prestito da Wolfgang Schadewaldt un aggettivo molto calzante<sup>2</sup> – le qualità essenziali che avrebbe dovuto avere ogni buon cittadino romano e, *a fortiori*,

---

<sup>1</sup> Sono molto grato a Andrea Balbo per avermi invitato a partecipare a questo convegno e a tutti gli intervenuti per i suggerimenti di cui mi hanno fatto dono. Un ringraziamento particolare va poi ai due anonimi revisori, che mi hanno permesso di essere più chiaro e preciso in numerosi punti di questa versione scritta.

<sup>2</sup> Schadewaldt 1973, 44.

un politico di professione, che anteponesse gli interessi dello Stato, del prossimo, ai suoi propri ed egoistici.

Verrà precisato meglio in seguito in che cosa consistano concretamente queste qualità che definiscono l'*humanitas*, ma intanto mi preme concentrarmi – forse un po' provocatoriamente – su un'altra questione: Cicerone sta qui dichiarando che soprattutto in nome di questa *humanitas* è necessario che vadano difesi, seppure con qualche limitazione, anche quegli imputati che un avvocato sa già essere colpevoli. Insomma: portando agli estremi un concetto già presente nella *Rhetorica ad Herennium*<sup>3</sup>, l'*humanitas* è presentata nel *De officiis* come il valore cui un avvocato deve richiamarsi e ispirarsi nei casi disperati. Sorge allora spontanea una domanda: se quest'arma serve a convincere un avvocato a dare il meglio di sé anche per difendere un colpevole, non sarà che essa è così efficace da poter essere sfruttata anche per convincere i giudici? Non sarà cioè un valore così alto e così nobile che, per vedersene riconosciuto pubblicamente il possesso, anche un giudice sarebbe disposto a lasciarsi convincere dell'innocenza di qualcuno in favore del quale gli elementi concreti a difesa sono pochi e deboli?

Se, retrospettivamente, muovendo dall'epoca della composizione del *De officiis*, guardiamo alle orazioni difensive ciceroniane che ci sono giunte, realizziamo che in ben 5 circostanze (*Pro Cluentio*, *Pro Archia*, *Pro Balbo*, *Pro Sulla* e *Pro Caelio*)<sup>4</sup> Cicerone ha fatto esplicito appello all'*humanitas* dei giudici e, guarda caso, come la critica ha ormai riconosciuto, in tutte e cinque queste orazioni gli elementi che egli avrebbe potuto concretamente usare a difesa degli imputati erano pochi e spesso molto deboli<sup>5</sup>. Non solo: nel suo magistrale studio sulla retorica nella *Pro*

<sup>3</sup> Cf. *rhet Her.* 2, 24 e 2, 26.

<sup>4</sup> A *Mur.* 61 non c'è un vero e proprio appello all'*humanitas* dei giudici, ma Cicerone precisa che essi condividono con lui la passione per gli *studia humanitatis*: cf. Berry 2004, 297 (anche per le analogie con la *Pro Archia*, su cui cf. *infra*).

<sup>5</sup> Sulla *Pro Cluentio* basti quanto riportato da Quintiliano a 2, 17, 21 (secondo cui Cicerone stesso avrebbe ammesso di aver offuscato le menti dei giudici in questa orazione) con le riflessioni di Patimo 2009a, 119: «A noi moderni, dunque, non resta che riconoscere a Cicerone, il quale nel processo in difesa di Cluenzio riuscì ad *offundere tenebras iudicibus*, ovvero ad *uti falso pro vero*, un'abilità sconosciuta ai più e propria di chi, in quanto profondo conoscitore dell'uomo, dei suoi punti di forza e soprattutto delle sue debolezze, si dimostra fine interprete della psicologia degli ascoltatori. Ambiguità, contraddizione, incoerenza sono lo scotto da pagare per la scelta della strategia più efficace: non si deve dimenticare, tuttavia, che esse costituiscono l'essenza stessa dell'uomo». Cf. anche Giuffrè 1997, 84-85; Paratore 1997; Classen 1998, 109; Narducci 2009, 141-142. Di diverso avviso Bosco 2020, 61 (e *passim*) secondo cui nella difesa di Cicerone «non è rilevabile alcuna "grande" diversione dell'accusa». Cf. sempre Bosco 2020, 47-49, per uno *status quaestionis*

Balbo, allorché si trova a commentare questo appello ai giudici, Kimberley A. Barber dichiara:

Such an appeal to *humanitas* is made in other Ciceronian speeches: in the *Pro Archia* (31), the other speech regarding citizenship, and in a few speeches in which there was ill feeling towards the defendant: the *Pro Caelio* (75) and *Pro Sulla* (92)<sup>6</sup>.

Nei processi contro Marco Celio Rufo e Publio Cornelio Silla quindi non solo c'erano poche prove a difesa, ma addirittura gli imputati erano malvisti dall'opinione pubblica, cosa che valeva verosimilmente anche per Cluenzio<sup>7</sup>. La Barber in effetti trascura qui il caso della *Pro Cluentio*, in relazione alla quale Valeria M. Patimo osserva però opportunamente:

Con i propri ascoltatori [*scil.* i giudici], poi, Cicerone cerca di stabilire un contatto più diretto, appellandosi al «comune senso di giustizia» (cf. Lact.

---

relativo al problema a monte, ovvero quello di identificare i reali capi di accusa contro Cluenzio. Per quanto riguarda la *Pro Sulla*, è sufficiente rilevare che di fatto l'impianto difensivo è basato sull'*actoritas* di Cicerone stesso: cf. meglio *infra*. A proposito della *Pro Archia*, Taylor 1952, 62, afferma che gli elementi di accusa contro Archia erano molto deboli. Tuttavia, altrettanto lo erano gli elementi a difesa, visto che, dei due requisiti fondamentali posti dalla *lex Plautia Papiria* per concedere la cittadinanza, uno non poteva essere soddisfatto perché i registri di Eraclea erano andati distrutti in un incendio durante la guerra sociale degli anni 91-88 a.C., mentre sull'altro, la regolarizzazione della posizione davanti al pretore urbano, doveva gravare un grande sospetto, visto che il pretore in questione, Quinto Cecilio Metello Pio, peraltro defunto al momento del processo, era stato tra i protettori di Archia: cf. Gotoff 1979, 81: «Perhaps Cicero's judgment and tact convinced him that the only way to present his argument, weak on evidence, was to evoke the elegant and decorative aspects of humane letters in defense of a poet». Cf. anche Vretska-Vretska 1979, 6-9; Narducci 1997, 3-4; Steel 2001, 80-81; Narducci 2009, 184; Casamento 2013, 6-7. Berry 2004, 301, ritiene invece che gli argomenti di carattere giuridico prodotti da Cicerone fossero di per sé più che convincenti e che l'*argumentatio extra causam* sia dovuta alla volontà o necessità di vincere il pregiudizio negativo che i giudici potevano avere nei confronti di Archia a prescindere dalla sua reale innocenza. Sulla *Pro Caelio* cf. Gotoff 1986, 124-125; May 1988, 105-106. La *Pro Balbo* pone alcune difficoltà per quanto riguarda la natura giuridica specifica dell'accusa, ma anche in questo caso Cicerone sembra glissare su certi punti delicati e sviare l'attenzione dell'uditorio con argomentazioni marginali (cf. Angelini 1980) o comunque di carattere etico invece che giuridico (Barber 2004, xv; 3; 23). Cf. anche Brunt 1982; Steel 2001, 79. Sulla *Pro Archia* e la *Pro Balbo* si tenga presente anche l'importante *caveat* di Steel 2001, 79: «It is of course extremely difficult to assess the strength of Cicero's case in the absence of other evidence about the trial».

<sup>6</sup> Barber 2004, 21.

<sup>7</sup> Cf. Patimo 2009a, 116. La lunga tirata di Cicerone sull'*invidia* nei confronti di Cluenzio non sembra lasciar dubbi sul fatto che l'avvocato difensore ritenesse fondamentale riabilitare di fronte all'opinione pubblica la figura del suo cliente.

*Inst.* 3, 9, 10, *humanitas quid est nisi iustitia?*) per mezzo dell'espressione ad alta caratura emozionale *pro vestra humanitate*<sup>8</sup>.

L'appello all'*humanitas* dei giudici avrebbe quindi nella *Pro Cluentio* la finalità fortemente retorico-argomentativa di instaurare un legame più forte tra Cicerone e i suoi ascoltatori, soprattutto i giudici stessi.

Alla luce di queste premesse, è forse lecito concludere che in *off.* 2, 51 Cicerone sta tardivamente confessando che i vari Cluenzio, Silla, Archia, Celio e Balbo erano colpevoli e che, non avendo tra le proprie mani armi migliori, egli si è giocata quella dell'*humanitas*, per mezzo della quale ha blandito i giudici? Ciò sembra francamente eccessivo, anche se per tutti e cinque questi imputati permangono a oggi dubbi sulla loro colpevolezza o innocenza<sup>9</sup>. Tuttavia, nello sviluppo di questo contributo si cercherà di ampliare la portata di alcune considerazioni. In primo luogo, sulla scia di quanto mostrato da May 1988 con specifico riferimento alla finalità delle modalità di rappresentazione dei personaggi coinvolti nei vari processi, si metterà in luce come anche l'*humanitas* divenga per Cicerone fattore determinante nel distinguere chi sta dalla parte del giusto e chi dello sbagliato. Diversamente da quanto sostenuto dalla Patimo in relazione alla *Pro Cluentio*, infatti, emergerà come Cicerone ricorra all'*humanitas* come *trait d'union* che serva ad instaurare un legame particolare che non sia limitato a sé stesso e ai giudici, ma che diventi un elemento distintivo che caratterizza coloro che vengono presentati come *boni cives* in contrapposizione ai *mali*. Inoltre, sarà evidente che ciò accade non solo nella *Pro Cluentio*, ma in tutte le cinque orazioni menzionate. Da ultimo, risulterà chiaro perché proprio questo *Wertbegriff* sia particolarmente adatto

---

<sup>8</sup> Patimo 2009b, 275.

<sup>9</sup> Su Cluenzio, ad esempio, così si esprime Giuffré 1997, 84-85: «La posizione etica di Cicerone avvocato è aggravata, poi, dalla circostanza che egli – come avrebbe dichiarato o addirittura scritto – era consapevole della colpevolezza di Cluenzio». Discussa è poi l'innocenza di Archia, sostenuta con certezza almeno da Badian 1973, 129 e Berry 2004, 295, ma su cui Steel 2001, 79, si esprime così: «It is ultimately impossible to be certain, as we cannot check Cicero's assertions». Cf. anche Luisi 1996, 191 e Narducci 2009, 184. Analogo discorso vale per Balbo. Per quanto riguarda Silla, Narducci 2009, 181, sottolinea che gli elementi di accusa erano poco consistenti, ma per contro May 1988, 77, aveva affermato: «Sulla, a defendant generally believed to have been guilty of the charge». Ricco *status quaestionis* in Berry 1996, 33-39. Su Celio, Gotoff 1986, 124, si esprime così: «The *communis opinio*, sensible but not necessarily true, is that Caelius was probably implicated in at least some of the charges», ma Austin 1960, v, era di opinione diversa: «There is nothing to prove that he actually joined the conspiracy».

a svolgere questa funzione di inclusione/esclusione sociale. Le orazioni verranno analizzate in ordine cronologico.

1. *La Pro Cluentio: l'humanitas dei giudici e la non humanitas di Oppiano e Sasia*

La più lunga ad esserci giunta tra le orazioni ciceroniane, la *Pro Cluentio* è anche una delle più affascinanti per lo sfondo politico che cela<sup>10</sup>, per gli intrighi familiari che emergono<sup>11</sup>, per la singolare struttura che la caratterizza, nonché per l'abilità retorica di Cicerone, elogiata, tra gli altri, da Quintiliano e Sidonio Apollinare<sup>12</sup>. Il processo a Publio Cluenzio Abito si tenne nel municipio di Larino, oggi in Molise, nel 66 a.C., anno della pretura di Cicerone. L'imputato, un *equus* filomariano come Cicerone, fu accusato dell'omicidio per avvelenamento del patrigno Oppiano, filosillano. La questione, come Cicerone mette abilmente in luce, è in realtà più risalente nel tempo, perché nel 74 a.C. era stato proprio Cluenzio ad accusare il patrigno di tentato avvelenamento nei suoi confronti. Il processo tenutosi al tempo, al quale Cicerone aveva preso parte attiva nel collegio d'accusa contro Cluenzio però, era diventato famoso per questioni relative alla probabile corruzione dei giudici, grazie alla quale Cluenzio era uscito vincitore e Oppiano era stato esiliato. Oppiano muore poi in esilio nel 72 e la moglie Sasia, madre di Cluenzio, accusa il figlio dell'omicidio del patrigno. Per varie ragioni che qui non ci interessano<sup>13</sup>, il processo contro Cluenzio si celebra solo nel 66. L'episodio del 74, su cui Cicerone si sofferma nell'orazione del 66, è molto significativo perché, oltre a mettere in evidenza tutto il contesto che porta all'accusa di Cluenzio, favorisce delle parentesi tutt'altro che secondarie sulle due figure "nere" di Oppiano e Sasia, che non si erano

<sup>10</sup> Come messo in luce da Riggsby 1996, 77, seguito da Patimo 2009a, 106-107. Di differente opinione era ad esempio Boyancé 1953, 41, per il quale questa sarebbe, tra le orazioni di Cicerone, una di quelle in cui le intenzioni politiche hanno minore spazio.

<sup>11</sup> Cf. Mommsen 1973, 1168 (citato secondo Narducci 2009, 139): «La statistica criminale di tutti i tempi e di tutti i paesi offrirà difficilmente il riscontro ad un quadro di orrori, di così svariati, di così terribili e così snaturati delitti, come ci svela il processo di Aulo Cluenzio nel grembo di una delle più ragguardevoli famiglie di una città rurale italiana».

<sup>12</sup> Cf. Quint. 2, 17, 19-21; Sidon. *epist.* 8, 10, 3. Per la fortuna di questa orazione tra antichità e età moderna cf. Mazzoli 1997 (principalmente in Quintiliano, nella cui opera la *Cluentiana* è, insieme con la *Pro Milone*, l'orazione ciceroniana più citata); Classen 1998, 31-34.

<sup>13</sup> Cf. Patimo 2009a, 111.

risparmiati omicidi – neppure in ambito familiare – pur di raggiungere di volta in volta i loro scopi<sup>14</sup>. Proprio a conclusione della narrazione delle vicende che avevano coinvolto costoro, Cicerone fa il primo appello all’*humanitas* dei giudici:

Sentio, iudices, vos pro vestra humanitate his tantis sceleribus breviter a me demonstratis vehementer esse commotos: quo tandem igitur animo fuisset illos arbitramini quibus eis de rebus non modo audiendum fuit, verum etiam iudicandum? (*Cluent.* 29)

La constatazione che i giudici, proprio in virtù della loro *humanitas*, vengono colpiti dalle vicende che ebbero per protagonisti Oppianico e Sassia diventa ancora più significativa alla luce di pochi paragrafi precedenti della *Pro Cluentio*, allorché Cicerone aveva affermato sui due:

Primum videte hominis audaciam: Sassiam in matrimonium ducere, Habiti matrem, – illam cuius virum A. Aurium occiderat, – concupivit. Utrum impudentior hic qui postulet an crudelior illa, si nubat, difficile dictu est; sed tamen utriusque humanitatem constantiamque cognoscite (*Cluent.* 26).

Come risulta evidente, *humanitas* e *constantia* vengono qui attribuite a Oppianico e Sassia con tono fortemente ironico, a sottolinearne quindi la totale mancanza<sup>15</sup>. Del resto, gli immediati riferimenti precedenti all’*impudentia* dell’uomo e alla *crudelitas* della donna non lasciano alcun dubbio in proposito. Non solo: la contrapposizione tra *impudentia* e *crudelitas* da una parte e *humanitas* e *constantia* dall’altra sono di grande aiuto anche nel definire meglio l’accezione di *humanitas* in questo contesto. Come ormai messo in luce da numerosi studi sulla scia delle testimonianze antiche di Aulo Gellio e Nonio<sup>16</sup>, infatti, il *Wertbegriff humanitas*, quale si afferma dal I secolo a.C. grazie soprattutto al contributo proprio di Cicerone, racchiude in sé i due concetti greci di

<sup>14</sup> Tale, almeno, è la rappresentazione che dei due ci dà Cicerone, perché cf. Citroni Marchetti 1996, 46: «Il personaggio di Sassia ha certo poco in comune con la Sassia reale [per un approfondimento, la Citroni Marchetti rinvia in particolare a Stroh 1975, 203-207]; e lo stesso deve valere per l’altro malvagio della storia, Oppianico». Cf. anche Narducci 2005, 43, 48-54; 2009, 140.

<sup>15</sup> Cf. Kirby 1990, 71-72; Classen 1998, 120 n. 249; Patimo 2009b, 265. Del resto, di Sassia verrà detto più tardi: *praeter formam nihil ad similitudinem hominis reservavit* (199), su cui cf. Kirby 1990, 44-45; Citroni Marchetti 1996, 37 n. 6.

<sup>16</sup> Cf. Gell. 13, 17 e Non. 1, 255, 73-74 L.

παιδεία e φιλανθρωπία, che possono essere alternativi o contestualmente presenti, quand'anche in grado diverso, nelle singole occorrenze del termine<sup>17</sup>. Nel suo significato pieno, cioè, l'*humanitas* viene ad indicare una cultura più vasta possibile (παιδεία) che non sia però fine a sé stessa, ma al contrario costituisca il mezzo principe che conduce l'uomo ad un miglioramento etico nei confronti degli altri esseri umani come lui (φιλανθρωπία), ciò che costituisce davvero la realizzazione dell'essenza umana degna di essere definita tale. Come accade spesso, anche nella circostanza di *Cluent. 26* è l'accostamento oppure la contrapposizione con altri concetti di valore astratti che permette di comprendere, caso per caso, quale sia l'accezione prevalente del vocabolo *humanitas*. Nella fattispecie, non vi è dubbio che elementi quali l'*impudentia* e la *crudelitas* rinviano ad una dimensione etica, che sarà quindi la stessa assunta qui – perlomeno prevalentemente – dal termine *humanitas*, connotato quindi in termini filantropici.

Specularmente, sarà maggiormente connotato in termini di παιδεία il secondo appello all'*humanitas* dei giudici che troviamo nella *Pro Cluentio*. A *Cluent. 95* afferma infatti Cicerone:

Quam quidem rationem vos, iudices, diligenter pro vestra sapientia et humanitate cogitare, et penitus perspicere debetis quid mali, quantum periculi uni cuique nostrum inferre possit vis tribunicia, conflata praesertim invidia et contionibus seditiose concitatis.

La ricerca di una *ratio*, la dittologia con *sapientia*, il dover *perspicere penitus* senza dubbio rinviano ad una dimensione culturale piuttosto che etica. Né potrebbe essere diversamente, visto che Cicerone sta qui cercando di spostare l'attenzione dei giudici su una riflessione generale di carattere politico e, nello specifico, su quanto possa essere pericoloso il potere dei tribuni della plebe per la categoria degli *equites*, cui appunto apparteneva Cluenzio. Al contempo, ovviamente, l'espressione *pro vestra sapientia et humanitate* contribuisce a perseguire la ricerca della benevolenza dell'uditorio<sup>18</sup>.

In generale, per le finalità argomentativo-retoriche affrontate in questo contributo, è cruciale proprio il fatto che ai giudici venga espressamente attribuito questo *Wertbegriff* fondamentale per la cultu-

<sup>17</sup> Cf. ad esempio Stroh 2008; Mollea 2021a; 2021b.

<sup>18</sup> Cf. Kirby 1990, 20.

ra romana tardo-repubblicana che a Oppianico e Sassia è esplicitamente negato: si vede già qui, insomma, la funzione di *humanitas* quale elemento unificante per la categoria di coloro che rappresentano i *boni* per la *res publica* – che Cicerone possieda l'*humanitas* non viene detto qui, ma lo si può dare per scontato – e, al contempo, elemento di esclusione per quelli che, al contrario, rappresentano i *mali cives*. In tal senso, il fatto che in questa orazione *humanitas* si presenti sia come παιδεία sia come φιλανθρωπία è determinante.

## 2. L'*humanitas* nella Pro Sulla: una rischiosa associazione tra i giudici e Cicerone

Dall'anno della pretura di Cicerone ci spostiamo adesso all'anno successivo al suo consolato, il 62 a.C., e, nello specifico, al discorso che egli tenne in difesa di Publio Cornelio Silla. Questi, probabilmente un nipote del dittatore<sup>19</sup>, era stato accusato di essere tra i complici di Catilina. Spesso e volentieri autoreferenziale nelle proprie orazioni, non stupisce che Cicerone lo sia in particolar modo in questa circostanza<sup>20</sup>. Il fatto stesso che egli, il primo persecutore dei catilinari, abbia deciso di difendere Silla dovrebbe di per sé essere per i giudici elemento sufficiente per decretare l'innocenza dell'imputato: questa è, in sintesi, una delle argomentazioni cardine, se non proprio la principale, della *Pro Sulla* e, fatto non trascurabile, essa è strettamente legata all'*humanitas*, come verrà chiarito immediatamente.

Se nella *Pro Cluentio* l'appello all'*humanitas* dei giudici si trovava nella parte iniziale dell'orazione, subito dopo la narrazione delle peggiori nefandezze perpetrate da Oppianico e Sassia, nella *Pro Sulla* lo incontriamo invece nella *peroratio*: *Vestrae sunt iam partes, iudices, in vestra mansuetudine atque humanitate causam totam repono* (92). Come nella *Pro Cluentio*, anche in questo caso è l'accostamento con un altro *Wertbegriff*, la *mansuetudo*, a confermarci che Cicerone sta qui nuovamente

<sup>19</sup> Cf. Berry 1996, 320-321.

<sup>20</sup> Cf. May 1988, 77: «Sulla [...] had been acquitted largely by the influence of Cicero's consular *auctoritas*». Cf. anche Berry 1996, 47; Goodwin 2001; Narducci. 2009, 181; Craig 2014. Sull'autoreferenzialità di Cicerone e il ricorso al principio dell'*auctoritas* nelle proprie orazioni cf. anche Kennedy 1968; May 1981; Porter 1990 (nella *Pro Archia*); Narducci 1997, 5; Dugan 2001, 53-55 (*Pro Archia*); Paterson 2004; Casamento 2013 (*Pro Archia*).

sfruttando la componente di φιλανθρωπία dell'*humanitas*<sup>21</sup>. Tuttavia, ancora una volta è più rilevante su un piano retorico-argomentativo un'altra considerazione, e cioè che Cicerone aveva già menzionato l'*humanitas* al momento in cui, nella parte centrale dell'orazione, gli toccava difendersi dall'accusa di aver accettato di assumere il patrocinio legale di un colpevole (*Sull.* 48):

«Regnum est dicere in quem velis et defendere quem velis». Immo servitus est non dicere in quem velis et non defendere quem velis. Ac si considerare coeperis utrum magis mihi hoc necesse fuerit facere an istud tibi, intelleges honestius te inimicitarum modum statuere potuisse quam me humanitatis.

Il riferimento di Cicerone ad un *modus humanitatis*, se considerato alla luce del fatto che egli si dilunga nel giustificarsi per aver accettato il caso in questione e tenendo conto di quanto dichiarato più tardi in *off.* 2, 51, è teoreticamente rischioso, perché appare difficile, se non impossibile, stabilire con precisione una misura e un grado di colpevolezza oltre i quali non sia più lecito e conforme all'*humanitas* accettare di difendere chi si voglia. Nel caso specifico va da sé, però, che il fatto che proprio Cicerone abbia assunto la difesa di Silla implichi che questo limite non sia stato varcato e che pertanto anche i giudici dovrebbero fidarsi di ciò e ritenere Silla innocente (o non sufficientemente colpevole). Nell'appellarsi quindi, in fase di *peroratio*, all'*humanitas* dei giudici, Cicerone non solo richiama questa considerazione precedente, ma ancora una volta sfrutta questo concetto di valore per creare un legame che coinvolge ora sé stesso e i giudici<sup>22</sup> e che li separa non solo dagli accusatori di Silla, che non starebbero perseguendo il bene della *res publica* tentando di far condannare un innocente, ma soprattutto dai veri alleati di Catilina, che emergono dalla *Pro Sulla*, in particolare da 75-77, come figure selvagge e crudeli, nemiche di Roma<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> Nell'Opera ciceroniana il nesso con *mansuetudo* compare anche in *rep.* 2, 27 e *fam.* 13, 65, 1. In elenchi più estesi *humanitas* e *mansuetudo* vengono anche accostate in *Verr.* 2, 5, 187; *Manil.* 13 e *ad Q. fr.* 1, 1, 25, ma in questi casi la presenza di altri *Wertbegriffe* e/o altri elementi fa sì che diventi più complesso ricorrere a un concetto di valore per chiarirne meglio l'altro.

<sup>22</sup> Va tuttavia rilevato che, nel corso dell'orazione, l'*humanitas* non viene espressamente associata all'imputato: andrà forse letto questo come indizio di mancanza di reale stima di Cicerone nei confronti di Silla o, addirittura, della sua colpevolezza?

<sup>23</sup> Cf. May 1988, 75: «In sharp contrast is set the ethos of the conspirators, the allies of Catiline (75-77). Their behavior, like Sulla's, was a manifestation of their characters; their actions were the logical consequence of vices accumulated from their youth. The

Pur avendo quindi senso logico all'interno della struttura del discorso, l'appello all'*humanitas* dei giudici risulta, alla luce dei rischi posti dal *modus humanitatis* (48), argomentativamente debole e sembra anch'esso giustificare queste parole di James May: «Despite the neatness of structure and the ultimate success of the plea, Cicero's speech on behalf of Sulla remains somewhat unsatisfying, at times unconvincing»<sup>24</sup>. Si aggiunga che l'appiattimento della polisemia di *humanitas*, in questa orazione piuttosto limitata alla sfera filantropica, contribuisce a comunicare tale sensazione.

### 3. *La Pro Archia: l'humanitas come fil rouge di un'intera orazione*

Nello stesso 62 a.C. Cicerone assunse anche la difesa del poeta antiocheno di origini Aulo Licinio Archia, accusato di aver usurpato la cittadinanza romana. Negli studi sull'*humanitas* la *Pro Archia* è spesso citata, non fosse altro per il fatto che proprio grazie alla sua riscoperta, ad opera di Francesco Petrarca nel 1333, ricominciò a circolare l'espressione *studia humanitatis*, da cui prese nome l'Umanesimo rinascimentale<sup>25</sup>. A ben guardare, tuttavia, risulta evidente come l'*humanitas* sia il concetto portante dell'intera orazione, che diventa anche una sorta di percorso che illustra perfettamente come dalla παιδεία si passi – o si debba passare – alla φιλανθρωπία. La *Pro Archia* rappresenta cioè la dimostrazione concreta, sul campo, della veridicità della tesi, prima abbozzata da Max Pohlenz e poi formulata in modo più organico da Wilfried Stroh, secondo la quale nella storia dell'evoluzione del concetto di *humanitas* il rapporto tra παιδεία e φιλανθρωπία va concepito, da un punto di vista logico, come un passaggio dalla prima alla seconda<sup>26</sup>.

Ad iniziare, percorrere e concludere l'itinerario di questo *Wertbegriff* nel corso della *Pro Archia* è proprio l'*humanitas* dei giudici, cui

---

barbarity of their characters and the enormity of their crimes brand them not only un-Roman, and therefore alien to a good Roman like Sulla, but even inhuman. By the savagery and cruelty of their heinous attempt, they have renounced their humanity».

<sup>24</sup> May 1988, 78.

<sup>25</sup> Cf. Kristeller 1961, 110; Kohl 1992; Reeve 1996; Romano 2014; Toussaint 2015, 3-5; Baker 2015, 1-35; Sola 2016, 143; Romano 2017.

<sup>26</sup> Cf. Pohlenz 1947, 451; Stroh 2008, 551-552. Ma si vedano anche Snell 1953, 249-255; Schneider 1964, 120; Boyancé 1970b, 6.

Cicerone si appella prima nell'*exordium* (3)<sup>27</sup>, poi nella parte centrale dell'orazione (19), quindi nella *peroratio* finale (31). Andiamo con ordine. Come noto, il nucleo centrale della *Pro Archia* è costituito da una cosiddetta *argumentatio extra causam* incentrata sull'importanza della cultura letteraria, gli *studia humanitatis* appunto. Trattandosi dunque di una tipologia insolita di *argumentatio* – che testimonia, tra l'altro, la pochezza di reali prove su cui l'avvocato poteva basare il proprio impianto difensivo –, Cicerone, per mezzo di un'abile interrogativa indiretta retorica, chiede una deroga ai giudici, convinto che essi gliela concederanno con piacere proprio in nome della loro stessa *humanitas*: *quaeso a vobis, ut in hac causa mihi detis hanc veniam [...] ut me pro summo poeta atque eruditissimo homine dicentem, [...] hac vestra humanitate, [...] patiamini de studiis humanitatis ac litterarum paulo loqui liberius* (3). In entrambe queste occorrenze, è evidente come l'*humanitas* sia connotata in termini di παιδεία. Nell'espressione *de studiis humanitatis ac litterarum* sia il riferimento agli *studia* sia quello alle *litterae* fuggano ogni dubbio in proposito<sup>28</sup>, mentre in *hac vestra humanitate* ciò avviene di conseguenza: i giudici permetteranno a Cicerone una divagazione sulla centralità della cultura letteraria proprio in virtù del fatto che loro stessi la apprezzano e la possiedono<sup>29</sup>.

Nella parte centrale del suo elogio delle lettere, in quella che Berry 2004, 308, definisce una *climax* argomentativa, Cicerone richiama nuovamente l'*humanitas* dei giudici, questa volta ricorrendo ad una *variatio*: invece che ricorrere al nome, opta per l'aggettivo *humanus* al grado superlativo, che, insieme con il comparativo, è più adatto rispetto al grado positivo a rendere la pregnanza semantica del sostantivo astratto (*Pro Archia* 19)<sup>30</sup>:

Sit igitur, iudices, sanctum apud vos, humanissimos homines, hoc poetae nomen quod nulla umquam barbaria violavit. Saxa atque solitudines voci

<sup>27</sup> Cf. Berry 2004, 297: «Cicero immediately takes us into a world of intelligent culture in which he and Archias play a part, and in which the jury are flattered into fancying that they also belong. [...] Cicero encourages the jury to feel that they possess the cultural knowledge which will entitle them to pronounce on intellectual questions». Berry segnala inoltre le analogie tra l'esordio della *Pro Archia* e *Pro Murena* 61.

<sup>28</sup> Cf. Vretska-Vretska 1979, 78: «Im [...] *studiis humanitatis* sind die "Materialien" gemeint, die zur Bildung führen».

<sup>29</sup> Cf. Narducci 1997, 6.

<sup>30</sup> Sul fatto che il sostantivo *humanitas* in forma aggettivale sia reso dai gradi comparativo e superlativo di *humanus* piuttosto che dal positivo cf. Mollea forthcoming.

respondent, bestiae saepe immanes cantu flectuntur atque consistunt; nos instituti rebus optimis non poetarum voce moveamur?<sup>31</sup>

Una volta poi che questa *argumentatio extra causam* è stata proferita, un appello all'*humanitas* dei giudici di fatto conclude anche l'intero discorso di Cicerone, creando una sorta di *Ringkomposition*. A *Pro Archia* 31 si legge infatti:

Quae cum ita sint, petimus a vobis, iudices, [...] ut eum qui vos, qui vestros imperatores, qui populi Romani res gestas semper ornavit, qui etiam his recentibus nostris vestrisque domesticis periculis aeternum se testimonium laudis daturum esse profitetur, estque ex eo numero qui semper apud omnes sancti sunt habiti itaque dicti, sic in vestram accipiatis fidem, ut humanitate vestra levatus potius quam acerbitate violatus esse videatur.

In una proposizione caratterizzata da isocolia e da un sistema epiforico *-te / -tus, humanitate [...]* *levatus potius quam acerbitate violatus* costituisce inoltre una paronomasia<sup>32</sup>. Ma va da sé che la figura di suono funziona bene nella misura in cui il gioco di parole si ripercuota sui significati delle stesse. Nel caso in questione, l'*acerbitas* indica la durezza, la crudeltà di una sentenza che condannerebbe Archia, e nulla ha a che fare con l'aspetto educativo-culturale<sup>33</sup>. Ne consegue pertanto che anche l'*humanitas* sia qui da intendersi nella sua dimensione filantropica piuttosto che paideutica, pena l'incomprensibilità della paronomasia<sup>34</sup>. Se ampliamo però la nostra prospettiva e guardiamo all'intera orazione, constatiamo come, attraverso la *Pro Archia*, Cicerone ci chiarisca in che modo, secondo lui, si relazionino nel termine *humanitas* le due nozioni cruciali di παιδεία e φιλανθρωπία: la prima conduce – o dovrebbe condurre – alla seconda, perché se i giudici, pur riconoscendo il ruolo della cultura e dell'educazione letterarie che loro stessi possiedono, non fanno il passo successivo e condannano un uomo come Ar-

<sup>31</sup> Cf. Gotoff 1979, 177, che sintetizza bene il carattere dell'*humanitas* e il superlativo di *humanus* come ideale a renderla: «Here, *humanissimos* is introduced as an ornamental epithet – though it partakes of the ambiguity, nearly always present in the Latin, between morally humane and culturally humanistic».

<sup>32</sup> Kivuiila-Lumbika 2018, 237 n. 496, evidentemente sulla scorta di Vretska-Vretska 1979, 184, la definiscono un «parallélisme assonancé» e sottolineano giustamente che l'intero secondo periodo del § 31 è marcato dalla presenza di antitesi, quali *humana – divina* e *res gestas – domesticis periculis*.

<sup>33</sup> Cf. *TLL* 1.0.366.67-367-15.

<sup>34</sup> *Contra* Porter 1990, 152, che parla di *cultivation*, ma senza alcuna argomentazione.

chia a dispetto di quel sentimento filantropico che dovrebbe legare tra loro tutti gli esseri umani degni di essere definiti tali, ciò significa che quella forma di cultura è sterile e, verosimilmente, inutile se non addirittura dannosa. Del resto, proprio nel corso dell'*argumentatio extra causam* Cicerone aveva anticipato questo concetto, allorché ad *Arch.* 12 aveva addirittura dichiarato che devono vergognarsi coloro che usano il pretesto delle lettere per sottrarsi ai loro doveri di cittadini e senza pervenire a fini di un'utilità comune<sup>35</sup>:

Ceteros pudeat, si qui ita se litteris abdiderunt ut nihil possint ex eis neque ad communem adferre fructum neque in aspectum lucemque proferre; me autem quid pudeat qui tot annos ita vivo, iudices, ut a nullius umquam me tempore aut commodo aut otium meum abstraxerit aut voluptas avocarit aut denique somnus retardarit?

Non solo. Come ha giustamente rilevato Catherine Steel, l'identità originariamente greca di Archia è tutt'altro che celata nel corso dell'orazione; di conseguenza, nello scagionare Archia, i Romani darebbero anche una dimostrazione concreta della superiorità dell'*humanitas* romana, che da παιδεία sfocia in φιλανθρωπία, sulla "semplice" per quanto raffinata παιδεία greca<sup>36</sup>.

È poi forse superfluo a questo punto ribadire, sulla scia di Vassiliki Panoussi ed Erika Nesholm, che mai come nella *Pro Archia* è evidente la funzione di *humanitas* come collante tra i *boni cives*, qui rappresentati dai giudici, ovviamente, da Archia e da Cicerone stesso<sup>37</sup>. Dopo

---

<sup>35</sup> Su come dalla *Pro Archia* emerga la necessità per la letteratura di avere un'utilità concreta, sociale, cf. anche Narducci 1997, 8-9; Arbea 2002; Vanhaegendoren 2004; Narducci 2009, 188-189, e, soprattutto, Panoussi 2009, dove maggior rilievo in tal senso è dato proprio all'*humanitas*.

<sup>36</sup> Cf. Steel 2001, 95; Panoussi 2009, 522-523. In un paio di occasioni (*ad Q. fr.* 1, 1, 27; *Flacc.* 62) Cicerone, seguito da Plinio il Giovane (*epist.* 8, 24, 2) e, implicitamente, da Gellio (13, 17), riconosce le origini greche, ateniesi dell'*humanitas*. Tuttavia, il discorso è più complesso ed è ormai generalmente accettato che l'*humanitas* sia un, se non il, *Wertbegriff* che caratterizza per eccellenza la romanità. Per approfondimenti rinvio a Mollea 2018.

<sup>37</sup> Panoussi 2009, 521; Nesholm 2010, 482. Cf. anche Luisi 1996, 193, e Høgel 2015, 60. Questa stessa argomentazione si può trovare *in nuce* già in von Albrecht 1969, 421-422. Non sono però d'accordo con Panoussi 2009, 522, sul fatto che la *Pro Archia*, grazie a questo uso dell'argomento *humanitas*, supporti una distinzione sociale fortemente gerarchizzata. Al contrario, come spero emerga dal presente contributo, l'*humanitas* ha sì la funzione di inclusione/esclusione, ma questa non dipende dalla classe sociale di appartenenza dei singoli ed è proprio in questa trasversalità sociale che risiede la sua efficacia, che la fa essere in linea maggiormente con l'idea del *consensus omnium bono-*

l'appiattimento semantico evidenziato nella *Pro Sulla*, il ritorno alla poliemia di *humanitas*, che in questa orazione tocca il suo apice mostrando il percorso che dalla *παιδεία* porta alla *φιλανθρωπία*, è determinante nel mettere in luce che cosa realmente debba caratterizzare, nella visione politica ciceroniana, il buon cittadino cui si possa fare affidamento per ovviare alla decadenza della *res publica*.

#### 4. *La Pro Caelio e un'humanitas diffusa (tra i boni cives)*

Rimanda al clima della congiura di Catilina e all'accusa mossa ai catilinari il processo nei confronti di Marco Celio Rufo, accusato nel 56 a.C., in base alla *lex Plautia de vi*, di aver compiuto una violenza politica che avrebbe potuto minare le fondamenta stesse della *res publica*. Proprio un'imputazione così grave, del resto, imponeva che il processo si svolgesse anche in un periodo di festa quale quello dei *ludi Megalenses*. La questione ruota intorno al cosiddetto "affare egiziano", che dall'80 a.C., data della morte di Tolomeo Alessandro II, era al centro della politica internazionale del Mediterraneo mediorientale. Dopo circa vent'anni di incertezza politica, finalmente nel 59 a.C. saliva sul trono d'Egitto Tolomeo Aulete, riconosciuto *socius et amicus populi Romani*. Ma l'essere filoromano, aggiungendosi ad un inasprimento della tassazione, portò gli alessandrini a ribellarsi anche contro di lui, che si rifugiò a Roma chiedendo di essere rimesso sul trono, contando soprattutto sulle preziose amicizie con Cesare e Pompeo. Gli alessandrini non stettero però a guardare e mandarono a Roma un'ambasceria di 100 uomini, con a capo il filosofo Dione. Tolomeo osteggiò questa ambasceria ricorrendo alla violenza, impedendo addirittura a Dione di presentarsi in senato e costringendolo a restare nascosto per paura di essere ucciso. Questi si nascose prima presso Lucio Luceio, però amico di Pompeo, quindi presso Tito Coponio, dove fu infine ucciso. Dopo questa uccisione illustre, che seguiva quella di altri ambasciatori alessandrini, e la precedente partenza di Tolomeo Aulete per Efeso, il senato non poté che dare il via ai processi: a quanto ne sappiamo, oltre a quel-

---

*rum* che non con quello della *concordia ordinum*. Cf. poi Berry 2004, 304, seppure senza un riferimento esplicito all'*humanitas*: «Treating the jury as intellectuals also serves to reduce the apparent cultural distance separating them and Archias: during the trial, Cicero, Archias, and the jury will all be literary men together». Cf. anche Porter 1990, 145; Nesholm 2010, 480-481.

lo contro Publio Asicio, difeso da Cicerone e assolto, proprio quello contro Celio, accusato dell'assassinio di Dione (oltre che di altri atti sediziosi su cui però poco o nulla apprendiamo dall'orazione ciceroniana, l'unica conservataci dell'intero processo).

Nuovamente incontriamo l'appello all'*humanitas* dei giudici in una parte conclusiva dell'orazione, al § 75 (di 80 paragrafi totali):

In hoc flexu quasi aetatis (nihil enim occultabo fretus humanitate ac sapientia vestra) fama adulescentis paulum haesit ad metas notitia nova mulieris et infelici vicinitate et insolentia voluptatum, quae cum inclusae diutius et prima aetate compressae et constrictae fuerunt, subito se non numquam profundunt atque eiciunt universae.

Il solito accostamento con un altro *Wertbegriff*, la *sapientia* in questo caso, definisce meglio l'accezione di *humanitas* nel contesto e non può esservi dubbio che qui essa vada intesa principalmente nella sua dimensione di παιδεία, il che rende ancora più esplicito l'atto adulatorio nei confronti dei giudici, di cui viene esaltata la cultura<sup>38</sup>. Come nel caso della *Pro Archia*, tuttavia, anche nella *Pro Caelio* l'*humanitas* è un valore che compare spesso nel corso dell'orazione e, significativamente, di nuovo associa i "buoni", legati a Celio, distinguendoli dai "cattivi", che ruotano attorno alla figura "nera" di Clodia, l'amante tradita individuata da Cicerone quale vera responsabile di un atto di accusa che non avrebbe diversamente altro fondamento<sup>39</sup>. A *Cael.* 24, per cominciare, Cicerone aveva sottolineato che Celio, così come altri giovani suoi amici, era molto legato alla vittima Dione proprio in virtù del comune interesse per la filosofia e le lettere (*doctrinae studio atque humanitatis*). Nel successivo § 25, per contro, uno degli accusatori di Celio, Erennio Balbo, viene accusato di mostrare generalmente *humanitas* – qui da intendersi piuttosto

<sup>38</sup> Mi sembrano di diverso avviso i commentatori Austin 1960, 135 (che traduce l'intera espressione, molto discutibilmente dato che, così facendo, anche *sapientia* perde tutta la sua carica adulatoria, «being assured of your sympathy and common sense»), quindi precisa che «*humanitas* is the feeling that one man has for another») e Dyck 2013,171 («their feeling for a fellow human being»), che sembrano ricollegare *humanitas* alla sua accezione filantropica, anche se le loro glosse meriterebbero una spiegazione più ampia rispetto a quella che offrono.

<sup>39</sup> Senza riferimento specifico all'*humanitas*, la volontà da parte di Cicerone di creare una dicotomia tra Clodia e chiunque le sia legato, cioè i "cattivi", e Celio e chiunque gli sia legato, cioè i "buoni", è messa in luce già da Ramage 1985. È vero che a *Cael.* 2 anche uno degli accusatori, Atratino, viene definito *humanissimus* da Cicerone, ma la forte ironia che caratterizza questo passo è già stata rilevata da Salzman 1982, 300; Loutsch 1994, 345-346; Cavarzere 2009, 394.

nell'accezione di φιλανθρωπία – ma di non farlo, ingiustamente, nei confronti di Celio, il che lo esclude esplicitamente da coloro che in questa orazione solo legati da questo valore<sup>40</sup>. Infine, al § 54, l'*humanitas* lega Celio a Lucceio, primo ospite di Dione nonché testimone della difesa nel processo. Resta più in disparte Cicerone in questo caso, ma la sua esplicita associazione all'*humanitas* sarebbe stata forse superflua e addirittura ridondante: dal momento che, come ha osservato Ann Vasaly, «Cicero has judged that the most effective strategy for making the defendant acceptable to his audience was to construct Caelius's persona in his own image», il fatto che possieda Celio l'*humanitas* implica che la possieda anche Cicerone<sup>41</sup>. Come è emerso dall'analisi, anche in questa orazione Cicerone sfrutta l'*humanitas* nel suo aspetto sia di παιδεία sia di φιλανθρωπία.

##### 5. La Pro Balbo: l'*humanitas* dei giudici e quella di Pompeo

Se nella *Pro Caelio* l'*humanitas* è una virtù che caratterizza anche un amico di Pompeo quale Lucceio, nella *Pro Balbo*, un'altra orazione del 56 a.C., proprio Pompeo sarà elogiato per la sua *humanitas*. Come Archia, anche Cornelio Balbo è accusato di usurpazione della cittadinanza, ma, dato non trascurabile, è stato Pompeo a concedergliela. Essendo quest'ultimo tra i politici più influenti di Roma a quel tempo, Cicerone, nella sua orazione difensiva, ha perciò buon agio nello spostare l'accusa dal beneficiario del diritto di cittadinanza al beneficiante, considerandolo – nemmeno troppo a torto, peraltro – il potenziale vero colpevole del crimine.

E sempre come nella *Pro Archia*, oltre che nella *Pro Cluentio*, anche in questo caso vi è più di un riferimento all'*humanitas* dei giudici<sup>42</sup>. La prima occorrenza si trova nel § 19 dell'orazione, in un contesto forte-

<sup>40</sup> Su come Cicerone miri a rendere ridicola la figura di Erennio in questo passo cf. Christenson 2004, 64-65. Cf. anche Cavarzere 2009, 393.

<sup>41</sup> Vasaly 1993, 190. Cf. anche May 1995 e Christenson 2004, 68-71, sulla autorappresentazione di Cicerone come una sorta di padre di Celio. L'accostamento era già *in nuce* in Kennedy 1968, 432, il quale prima dichiara «Perhaps the best known case in which his role [*scil.* of Cicero as patron] is distinguished from that of his client is the *Pro Caelio*», ma poi aggiunge: «The two are thus almost antitheses, but the likelihood of a direct development of a Caelius into a Cicero is repeatedly suggested».

<sup>42</sup> Per altre analogie, soprattutto argomentative, tra la *Pro Archia* e la *Pro Balbo* cf. soprattutto Hanchey 2012-2013, ma anche Luisi 1996, 204-205, e Steel 2001, 75-112.

mente intriso di questo *Wertbegriff* (se ne contano ben tre occorrenze nei §§ 18-19):

Ac prius quam adgrediar ad ius causamque Corneli, quiddam de communi condicione omnium nostrum deprecandae malivolentiae causa breviter commemorandum videtur. Si quo quisque loco nostrum est, iudices, natus, aut si, in qua fortuna est nascendi initio constitutus, hunc vitae statum usque ad senectutem obtinere debet, et si omnes quos aut fortuna extulit aut ipsorum inlustravit labor et industria poena sunt adficiendi, non gravior L. Cornelio quam multis viris bonis atque fortibus constitui lex vitae et condicio videretur: sin autem multorum virtus, ingenium, humanitas ex infimo genere et fortunae gradu non modo amicitias et rei familiaris copias consecuta est, sed summam laudem, honores, gloriam, dignitatem, non intellego cur potius invidia violatura virtutem L. Corneli quam aequitas vestra pudorem eius adiutura videatur. [19] Itaque quod maxime petendum est a vobis idcirco non peto, iudices, ne de vestra sapientia atque de vestra humanitate dubitare videar: est autem petendum ne oderitis ingenium, ne inimici sitis industriae, ne humanitatem opprimendam, ne virtutem puniendam putetis. Illud peto, ut, si causam ipsam per se firmam esse et stabilem videritis, hominis ipsius ornamenta adiumento causae potius quam impedimento esse malitis.

Da un punto di vista semantico, va notato che in queste tre occorrenze *humanitas* è accostata prima a *virtus* e *ingenium*, poi a *sapientia*, quindi nuovamente a *ingenium* e *virtus*, oltre che a *industria*. Come nella *Pro Archia*, cioè, Cicerone sfrutta in particolar modo la polisemia di *humanitas*: giacché è evidente che *ingenium*, *industria* e *sapientia* rinviano ad un piano culturale, mentre la *virtus* a uno etico, l'*humanitas* risulta il collante fondamentale tra i due piani<sup>43</sup>.

Quando però rivolgiamo la nostra attenzione all'aspetto argomentativo, il § 19 assume decisamente maggiore rilievo se letto alla luce del precedente § 13<sup>44</sup>, in cui Cicerone, nel concludere l'elogio di Pompeo nel tentativo di catalizzare l'attenzione dei giudici su di lui, afferma:

---

<sup>43</sup> Cf. Hanchey 2012-2013, 170: «Cicero aligns Balbus with the jury by making reference to their *humanitas* (*vestra humanitate*, 19), an echo of the *humanitas* that accompanied Balbus' *ingenium*».

<sup>44</sup> Che in generale i §§ 17-19 vadano letti in controluce con quelli precedenti e rappresentino una sorta di secondo esordio dell'orazione è messo in luce da Loutsch 1994, 369-370.

Quae est enim ora, quae sedes, qui locus in quo non exsistent huius cum fortitudinis tum vero humanitatis, cum animi tum consili impressa vestigia? Hunc quisquam, incredibili quadam atque inaudita gravitate virtute constantia praeditum, foedera scientem neglexisse violasse rupisse dicere audebit?<sup>45</sup>

Se non esiste angolo della Terra in cui non vi sia traccia dell'*humanitas* di Pompeo, va da sé che anche i giudici ne debbano essere inevitabilmente a conoscenza. Di conseguenza, quando, a *Balb.* 19, attraverso una preterizione, Cicerone si riferisce all'*humanitas* dei giudici, non sta facendo altro che accostarli a Pompeo su un piano sia culturale sia etico. Se poi aggiungiamo che anche la *virtus* è menzionata sia al § 13 sia al § 19, il tentativo da parte di Cicerone di esaltare i giudici e Pompeo quali membri di una stessa *élite* che persegue il bene di Roma diventa ancora più forte e manifesto. E per ribadire e richiamare alla memoria dei giudici questo concetto, Cicerone ne menziona nuovamente l'*humanitas* nella *peroratio* (*Balb.* 62):

Sed si qui sunt quibus infinitum sit odium in quos semel susceptum sit, quos video esse non nullos, cum ducibus ipsis, non cum comitatu adsectatoribusque confligant. Illam enim fortasse pertinaciam non nulli, virtutem alii putabunt, hanc vero iniquitatem omnes cum aliqua crudelitate coniunctam. Sed si certorum hominum mentis nulla ratione, iudices, placare possumus, vestros quidem animos certe confidimus non oratione nostra, sed humanitate vestra esse placatos.

Dopo aver chiarito che, se qualcuno si scaglia contro Balbo per attaccare Pompeo, dovrebbe avere il coraggio di rivolgersi direttamente contro il secondo, Cicerone ricorre ad un artificio retorico che richiama quello della *peroratio* della *Pro Archia* (31, *humanitate vestra levatus potius quam acerbitate violatus*): *non oratione nostra, sed humanitate vestra esse placatos*. Il riferimento precedente alla *crudelitas*, inoltre, permette ancora una volta di precisare in quale accezione sia da intendersi, perlomeno prevalentemente, l'occorrenza di *humanitas* in questione, cioè quella filantropica<sup>46</sup>. Nel complesso, dunque, anche la *Pro Balbo* sfrutta l'*humanitas* sia in questa chiave sia in quella paideutica.

---

<sup>45</sup> Sulla particolare enfasi di questo passaggio, ottenuta grazie ad un copioso ricorso a figure retoriche, cf. Kenty 2021, 75-76. Per le varie virtù di Pompeo esaltate in questo e altri passi della *Pro Balbo* cf. Schofield 2021, 156-157.

<sup>46</sup> Cf. anche Winterbottom 2004, 224 e n. 41.

## 6. Conclusioni

A prescindere dalla colpevolezza o innocenza degli imputati, è evidente che l'*humanitas* contribuisce – talvolta in modo determinante – a distrarre i giudici dal nocciolo della questione, lusingandoli con accostamenti illustri (a Pompeo, ad un grande? poeta come Archia, a Cicerone stesso) e/o separandoli nettamente da reietti (Oppianico e Sassia) o dagli accusatori (Manlio Torquato, Erennio), diventando così un elemento di contrapposizione tra *boni* e *mali cives*.

Non vi è dubbio che le orazioni ciceroniane sfruttino anche altri concetti di valore e/o astratti al fine di unire e/o dividere le diverse parti in causa di un processo<sup>47</sup>, ma l'importanza argomentativa dell'*humanitas* nell'ambito dell'oratoria giudiziaria è confermata dal suo successo in epoche successive, in particolar modo nelle apuleiane *Apologia* e *Metamorfosi* 3<sup>48</sup>. Se poi si estende il discorso all'ambito oratorio più in generale, un esempio molto significativo in questo senso è rappresentato dall'*Oratio pro instaurandis scholis* (298 d.C.) di Eumenio<sup>49</sup>, su cui l'influenza ciceroniana è indubbia.

Questo successo argomentativo del *Wertbegriff humanitas* sembra doversi attribuire in particolar modo a due fattori: in primo luogo alla sua polisemia, che permette a Cicerone – e agli autori successivi sulla sua scia – di sfruttarne abilmente ora l'aspetto culturale di παιδεία, ora quello etico di φιλανθρωπία, ora l'ambiguità stessa creata da questa alternativa; in secondo luogo, poi, l'*humanitas* ha il vantaggio di essere un valore socialmente trasversale, acquisibile potenzialmente da chiunque tramite lo studio e quindi non appannaggio di una classe sociale piuttosto che di un'altra<sup>50</sup>. In tal senso, è molto significativo che Cicerone affidi

---

<sup>47</sup> Nella stessa *Pro Cluentio*, ad esempio, un ruolo centrale è svolto anche dall'*invidia*, su cui cf. Citroni Marchetti 1996, 51-52: «Cicerone sceglie di coprire tutto sotto l'etichetta dell'*invidia*, rimandando così all'astrazione a alla vacuità di un moto passionale». Nella *Pro Caelio* molto rilevante è anche l'*urbanitas*, mentre nella giovanile *Pro Roscio Amerino* è determinante la *rusticitas*, come ha mostrato Blandenet 2017.

<sup>48</sup> Cf. Mollea 2021a.

<sup>49</sup> Cf. Mollea 2021b.

<sup>50</sup> Cf. Narducci 1997, 10: «Da qualche pensatore greco, e forse proprio da uno dei suoi maestri, Antioco di Ascalona, Cicerone traeva probabilmente anche qualche suggerimento per l'idea che il culmine della perfezione umana fosse rappresentato dall'arricchimento che la cultura poteva apportare a una natura già di per sé ben conformata». In queste parole non vi è un riferimento esplicito all'*humanitas*, eppure che la sua completa realizzazione necessitasse anche di una buona predisposizione naturale emerge in Cicerone fin dalla giovanile *Pro Roscio Amerino* 46, *natura certe dedit, ut humanitatis non parum habe-*

a questo *Wertbegriff* un ruolo di rilievo in tutta la sua Opera e non solo nelle orazioni. Cruciale ne è soprattutto la sua dimensione socio-politica, già messa in evidenza nella *Pro Archia*, ma molto rilevante anche in orazioni quali le *Verrinae* e le *Philippicae*, in trattati quali il *De oratore*, il *De republica*, il *Brutus*, il più tardo *De officiis*, nonché nell'epistolario<sup>51</sup>.

Nella sua fondamentale monografia del 1988, presa come riferimento del presente contributo sin dall'introduzione, James May ha affermato:

The thrust or purpose of Cicero's presentation of character in almost every instance is to establish mutually exclusive, radically antithetical alternatives from which the jury can choose. On Cicero's side stand justice, truth, equity, the Republic, constitutionality, Rome herself; on the other side stand their opposites, injustice, falsehood, cupidity, the anti-Republican forces that by their actions and desires deny their *Romanitas* and seek to overthrow Rome. By presenting the judges with such mutually exclusive choices in a disjunctive mode, he in reality allows no choice but to side with him and the forces of good and the Republic<sup>52</sup>.

In definitiva, spero semplicemente di essere riuscito a dimostrare che il vocabolo ciceroniano *humanitas* meglio si attaglierebbe a questa dichiarazione rispetto all'artificioso *Romanitas*.

---

*res; eo accessit studium doctrinae, ut ne a litteris quidem alienus esses*, su cui cf. Schneider 1964, 28-29. Ma cf. anche *Archia* 15, con Heubner 1985, 487.

<sup>51</sup> Cf. almeno Schneider 1964; Høgel 2015, 41-67; Høgel 2019.

<sup>52</sup> May 1988, 166-167.

## Bibliografia

- von Albrecht 1969: M. von Albrecht, *Das Prooemium von Ciceros Rede pro Archia poeta und das Problem der Zweckmäßigkeit der argumentatio extra causam*, «Gymnasium» 76, 1969, pp. 419-429.
- Angelini 1980: V. Angelini, *Riflessioni sull'orazione Pro L. Cornelio Balbo*, «Athenaeum» 58, 1, 1980, pp. 360-370.
- Arbea 2002: A. Arbea, *El concepto de humanitas en el Pro Archia de Cicerón*, «Onomazein» 7, 2002, pp. 393-400.
- Austin 1960: R.G. Austin, *Cicero, Pro M. Caelio Oratio*, Oxford 1960<sup>3</sup>.
- Baker 2015: P. Baker, *Italian Renaissance Humanism in the Mirror*, Cambridge 2015.
- Barber 2004: K.A. Barber, *Rhetoric in Cicero's Pro Balbo. An Interpretation*, New York-London 2004.
- Berry 1996: D.H. Berry, *Cicero: Pro P. Sulla Oratio*, Cambridge 1996.
- Berry 2004: D.H. Berry, *Literature and Persuasion in Cicero's Pro Archia*, in Powell-Paterson 2004, pp. 291-311.
- Blandenet 2017: M. Blandenet, *Stratégie discursive et valorisation de la uita rustica dans le Pro Roscio Amerino de Cicéron*, in C. Hunzinger, G. Mérot, G. Vassiliadès (eds.), *Tours et détours de la parole dans la littérature antique*, Bordeaux 2017, pp. 189-201.
- Bosco 2020: M. Bosco, *La strategia argomentativa nella pro Cluentio ciceroniana*, Canterano 2020.
- Boyancé 1953: P. Boyancé, *Cicéron, Discours. Tome VIII. Pour Cluentius*, Paris 1953.
- Boyancé 1970: P. Boyancé, *Études sur l'humanisme cicéronien*, Bruxelles 1970.
- Brunt: P.A. Brunt, *The Legal Issue in Cicero, Pro Balbo*, «CQ» 32, 1, 1982, pp. 136-147.
- Casamento 2013: A. Casamento, *Quando non c'è altro da dire: forza della parola e forza della legge nella pro Archia di Cicerone*, «BSL» 43, 1, 2013, pp. 1-15.
- Cavarzere 2009: A. Cavarzere, *La Pro Caelio: vent'anni dopo*, in B. Santalucia (ed.), *La repressione criminale nella Roma repubblicana fra norma e persuasione*, Pavia 2009, pp. 383-426.
- Christenson 2004: D. Christenson, *Unbearding Morality: Appearance and Persuasion in Pro Caelio*, «CJ» 100, 1, 2004, pp. 61-72.
- Citroni Marchetti 1996: S. Citroni Marchetti, *Lo spazio straniato. Percorsi psicologici e percezione del tribunale nelle orazioni di Cicerone "pro Fonteio", "pro Q. Roscio comoedo", "pro Cluentio"*, «MD» 36, 1996, pp. 33-71.
- Classen 1998: C.J. Classen, *Diritto, retorica, politica. La strategia retorica di Cicerone*, Bologna 1998<sup>2</sup>.

- Craig 2014: C.P. Craig, *Rhetorical Expectations and Self-Fashioning in Cicero's Speech for P. Sulla*, §§18-19, «Rhetorica» 32, 3, 2014, pp. 211-221.
- Dugan 2001: J. Dugan, *How to Make (and Break) a Cicero: Epideixis, Textuality, and Self-fashioning in the Pro Archia and In Pisonem*, «CIAnt» 20, 1, 2001, pp. 35-77.
- Dyck 2013: A.R. Dyck, *Cicero. Pro Marco Caelio*, Cambridge-New York 2013.
- Giuffré 1997: V. Giuffré, *Notazioni storico-giuridiche sulla Pro Cluentio ciceroniana*, in Stelluti 1997, pp. 83-96.
- Goodwin 2001: J. Goodwin, *Cicero's Authority*, «Ph&Rh» 34, 1, 2001, pp. 38-60.
- Gotoff 1979: H.C. Gotoff, *Cicero's Elegant Style. An Analysis of the Pro Archia*, Urbana-Chicago-London 1979.
- Gotoff 1986: H.C. Gotoff, *Cicero's Analysis of the Prosecution Speeches in the Pro Caelio: An Exercise in Practical Criticism*, «CPh» 81, 2, 1986, pp. 122-132.
- Hanchey 2012-2013: D. Hanchey, *Typically Unique: Shared Strategies in Cicero's Pro Archia and Pro Balbo*, «CJ» 108, 2, 2012-2013, pp. 159-186.
- Heubner 1985: F. Heubner, *Agitatorische Redundanz als Mittel der politischen Argumentation in Ciceros Rede Pro Archia Poeta*, «Klio» 67, 2, 1985, pp. 486-491.
- Høgel 2015: C. Høgel, *The Human and the Humane. Humanity as Argument from Cicero to Erasmus*, Göttingen-Taipei 2015.
- Høgel 2019: C. Høgel, *Humanitas: Universalism, equivocation, and basic criterion*, in A. Balbo, J. Ahn (eds.), *Confucius and Cicero. Old Ideas for a New World, New Ideas for an Old World*, Berlin-Boston 2019, pp. 129-139.
- Kennedy 1968: G. Kennedy, *The Rhetoric of Advocacy in Greece and Rome*, «AJPh» 89, 4, 1968, pp. 419-436.
- Kenty 2021: J. Kenty, *Divided Audience and Figured Speech in Cicero's Pro Balbo*, «AJPh» 142, 1, 2021, pp. 67-101.
- Kirby 1990: J.T. Kirby, *The Rhetoric of Cicero's Pro Cluentio*, Amsterdam 1990.
- Kohl 1992: B.G. Kohl, *The changing concept of the studia humanitatis in the early Renaissance*, «Renaissance Studies» 6, 2, 1992, pp. 185-209.
- Kristeller 1961: P.O. Kristeller, *Renaissance Thought. The Classic, Scholastic, and Humanistic Strains*, New York-Evanston-London 1961<sup>2</sup>.
- Loutsch 1992: C. Loutsch, *L'exorde dans les discours de Cicéron*, Bruxelles 1994.
- Luisi 1996: A. Luisi, "Pro Archia": *retroscena politico di un processo*, in M. Sordi (ed.), *Processi e politica nel mondo antico*, Milano 1996, pp. 189-206.
- Kivuila-Lumbika 2018: J. Mambwini Kivuila-Kiaku, D. Mpadi Lumbika, *L'éloquence ciceronienne dans le Pro Archia. Étude littéraire approfondie d'un discours atypique*, Paris 2018.

- May 1981: J.M. May, *The Rhetoric of Advocacy and Patron-Client Identification: Variation on a Theme*, «AJPh» 102, 3, 1981, pp. 308-315.
- May 1988: J.M. May, *Trials of Character: the Eloquence of Ciceronian Ethos*, Chapel Hill 1988.
- May 1995: J.M. May, *Patron and Client, Father and Son in Cicero's Pro Caelio*, «CJ» 90, 4, 1995, pp. 433-441.
- Mayer 1951: J. Mayer, *Humanitas bei Cicero* (diss.), Freiburg im Breisgau 1951.
- Mazzoli 1997: G. Mazzoli, *Quintiliano e la Pro Cluentio*, in Stelluti 1997, pp. 97-106.
- Mollea 2018: S. Mollea, *Aulus Gellius' definition of humanitas, Aelius Aristides and Willem Canter*, in A.F. Araújo, C. Martins, H.M. Carvalho, J.P. Serra, J. Magalhães (eds.), *Paideia & Humanitas. Formar e educar ontem e hoje*, Ribeirão 2018, pp. 147-156.
- Mollea 2021a: S. Mollea, *Humanitas: a Double-edged Sword in Apuleius the Orator*, in A.N. Michalopoulos, A. Serafim, F. Beneventano Della Corte, A. Vatri (eds.), *The Rhetoric of Unity and Division in Ancient Literature*, Berlin-Boston 2021, pp. 373-386.
- Mollea 2021b: S. Mollea, *Un interessante caso di humanitas in età imperiale: l'Oratio pro instaurandis scholis di Eumenio*, «BSL» 51, 1, 2021, 71-80.
- Mollea forthcoming: S. Mollea, *Did fully-fledged humanitas exist before the Ciceronian Age? A study on the relationship between humanus, its comparative and superlative, and the noun humanitas*, «Mnemosyne» forthcoming.
- Mommsen 1973: T. Mommsen, *Storia di Roma Antica, Libro V/2 (La fondazione della monarchia militare: Giulio Cesare dal Rubicone alla monarchia)*, trad. it., Firenze 1973.
- Narducci 1997: E. Narducci, *Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale*, Roma-Bari 1997.
- Narducci 2005: E. Narducci, *Criminali di provincia: la pro Cluentio di Cicerone*, in E. Narducci (ed.), *Eloquenza e astuzie della persuasione in Cicerone*, Atti del V Symposium Ciceronianum Arpinas, Arpino, 7 maggio 2004, Firenze 2005, pp. 42-55.
- Narducci 2009: E. Narducci, *Cicerone. La parola e la politica*, Roma-Bari 2009.
- Nesholm 2010: E.J. Nesholm, *Language and Artistry in Cicero's Pro Archia*, «CW» 103, 4, 2010, pp. 477-490.
- Panoussi 2009: V. Panoussi, *Roman Cultural Identity in Cicero's Pro Archia*, in E. Karamalengou, E.D. Makrygianni (eds.), *Ἀντιφιλις. Studies on Classical, Byzantine and Modern Greek Literature and Culture. In Honour of J.-T. A. Papademetriou*, Stuttgart 2009, pp. 516-523.
- Paratore 1997: E. Paratore, *L'abilità con cui Cicerone nella Pro Cluentio ha addormentato la mente dei giudici riguardo a ciò che si poteva contestare al suo cliente*, in Stelluti 1997, pp. 147-150.

- Paterson 2004: J. Paterson, *Self-Reference in Cicero's Forensic Speeches*, in Powell-Paterson 2004, pp. 79-96.
- Patimo 2009a: V.M. Patimo, *La strategia giudiziaria della "Pro Cluentio" di Cicerone*, «Euphrosyne» 37, 2009, pp. 105-120.
- Patimo 2009b: V.M. Patimo, *La Pro Cluentio di Cicerone: introduzione e commento dei §§ 1-81*, Nordhausen 2009.
- Pohlenz 1947: M. Pohlenz, *Der hellenische Mensch*, Göttingen 1947.
- Porter 1990: W.M. Porter, *Cicero's Pro Archia and the Responsibilities of Reading*, «Rhetorica» 8, 2, 1990, pp. 137-152.
- Powell-Paterson 2004: J. Powell, J. Paterson (eds.), *Cicero the Advocate*, Oxford-New York 2004.
- Ramage 1985: E.S. Ramage, *Strategy and methods in Cicero's Pro Caelio*, «A&R» 30, 1-2, 1985, pp. 1-8.
- Reeve 1996: M.D. Reeve, *Classical Scholarship*, in J. Kraye (ed.), *The Cambridge Companion to Renaissance Humanism*, Cambridge 1996, pp. 19-46.
- Riggsby 1996: A.M. Riggsby, *Crime and Community in Ciceronian Rome*, Austin 1996.
- Romano 2014: E. Romano, *Umanesimo e Humanities. Passato nel presente*, «ClassicoContemporaneo» 0, 2014, pp. 42-55.
- Romano 2017: E. Romano, *Studia humanitatis e umanesimo: problemi di definizione*, in P. Manganaro, E. Vimercati (eds.), *Formare e tras-formare l'uomo. Per una storia della filosofia come paideia*, Pisa 2017, pp. 117-133.
- Salzman 1982: M.R. Salzman, *Cicero, the Megalenses and the Defense of Caelius*, «AJPh» 105, 1982, pp. 299-304.
- Schadewaldt 1973: W. Schadewaldt, *Humanitas Romana*, «ANRW» 1, 4, 1973, pp. 43-62.
- Schneider 1964: P.J. Schneider, *Untersuchungen über da Verhältnis von humanitas zu Recht und Gerechtigkeit bei Cicero*, Freiburg im Breisgau 1964 (diss.).
- Schofield 2021: M. Schofield, *Cicero. Political Philosophy*, Oxford-New York 2021.
- Snell 1953: B. Snell, *The Discovery of the Mind. The Greek Origins of European Thought*, Cambridge (MA) 1953<sup>2</sup>.
- Sola 2016: G. Sola, *La formazione originaria. Paideia, humanitas, perfectio, dignitas hominis, Bildung*, Milano 2016.
- Steel 2001: C.E.W. Steel, *Cicero, Rhetoric, and Empire*, Oxford-New York 2001.
- Stelluti 1997: N. Stelluti (ed.), *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, Atti del convegno nazionale, Larino, 4-5 dicembre 1992, Larino 1997.
- Stroh 1975: W. Stroh, *Taxis und Taktik. Ciceros Gerichtsreden*, Stuttgart 1975.

- Stroh 2008: W. Stroh, *De origine vocum humanitatis et humanismi*, «Gymnasium» 115, 6, 2008, pp. 535-571.
- Taylor 1952: J.H. Taylor, *Political Motives in Cicero's Defense of Archias*, «AJPh» 73, 1, 1952, pp. 62-70.
- Toussaint 2015: S. Toussaint, *Sull'umanesimo. Humanitas e pensiero moderno*, in M. Russo (ed.), *Umanesimo. Storia, Critica, Attualità*, Firenze 2015, pp. 1-42.
- Vanhaegendoren 2004: K. Vanhaegendoren, *La lecture vue par Cicéron, Pro Archia 12-16: croyances personnelles et contraintes rhétoriques*, «Latomus» 63, 1, 2004, pp. 23-30.
- Vasaly 1993: A. Vasaly, *Representations: Images of the World in Ciceronian Oratory*, Berkeley 1993.
- Vretska-Vretska 1979: H. Vretska, K. Vretska, *Marcus Tullius Cicero. Pro Archia Poeta. Ein Zeugnis für den Kampf des Geistes um seine Anerkennung*, Darmstadt 1979.
- Winterbottom 2004: M. Winterbottom, *Perorations*, in Powell-Paterson 2004, pp. 215-230.

